



dato una pagina del suo diario. Penso che possa valere più di qualsiasi altra parola. Eccola.

Io testimonia!

13 luglio 1968

E voi poichè avete ricevuto tante meno carezze (generalmente il manicomio è una culla di abbandono) siete stati prescelti (è un termine del Vangelo) per essere isolati ancora più da quel piccolissimo tratto di mondo che vi restava (questo perchè siete lo scarto della società). E fra la gente che non vi comprende (poche sillabe disarticolate: «Be — be — ene — ene») senza unghie come crescete? Ai privi di qualsiasi difesa si presenta un futuro impossibile.

Questo per i giovani, ma c'è un'altra categoria alla quale nulla spetta: i vecchi abbandonati in questi posti, privati dell'ultimo scopo di vivere i loro pochi giorni di vita. Ad essi viene sottratta anche l'aria che respirano, ma non la vista perchè serve loro per vedere gli orrori che la vita, come ultima cosa, può offrire. Ho vissuto per anni in manicomio e questo testimonia: cominciando dai pezzi di vetro sui muri di cinta, alle sbarre di ferro interne, ai visi strani che facevano i ragazzi quando i parenti li venivano a trovare, quasi fossero degli extraterrestri (i parenti); alle pastiglie date senza

scrupolo se il ragazzo presentava cenni di agitazione. Questi rei di uomini con lo sguardo lontano e le orecchie sorde; meglio, molto meglio per loro se la morte li cogliesse.

(È Giorgio che ha vissuto questo vicolo cieco). Adesso basta, non voglio più

pronunciarmi per cose che fanno male (a colpi di piccone mi trivellavo).

A me manca la salute (sono epilettico), ma sono molto più fortunato di questi ragazzi che, incapaci di articolare parola, subiscono le angherie di questi criminali (questi sono gli infermieri). Ogni giorno sottoposti a prove di botte e se ti avvicini ad uno di loro e lo tocchi sulle spalle hanno un sussulto di paura e scappano (questi ragazzi, che apparentemente sembrano essere cattivi perchè reagiscono bruscamente, in realtà sono gli uomini più buoni perchè non tengono malizia e le risposte brusche non sono altro che controdifese).

E io non sono un «be — be — ene — ene» perchè mi sono ibernato trascorrendo le giornate con gli scacchi per corrispondenza, ma sono d'altronde convinto che una persona, la più sana, nel giro di due anni trascorsi qui non possa non diventare avariata.

«Grafomane» dicevano di lui (una mattina decise di farla finita. Aprendo i ferri si buttò dal terzo piano. Fu sfortunato perchè morì un mese dopo. Deposizione medica: «Andando al gabinetto è scivolato malamente»).

Scriveva il suo nome e cognome più volte e a me ed a Nino chiedeva se aveva scritto bene, io non riuscivo ad interpretare il messaggio e con il mio socio di scacchi chiedevo spiegazione; la risposta è stata sempre questa: «Lascialo stare, è un grafomane!» in realtà era spaventosamente solo.

Nicola Fanizzi: nato a Taranto nel 1948. Dal 1973 ha avuto diversi ricoveri; dal 1981 è ricoverato al S. Maria della Pietà. Con le sue poesie ha partecipato a diverse manifestazioni culturali e a Cataloghi.

Cristo

*Ho parlato con dio
ma la mia voce era troppo debole perchè lui la udisse.
Mi sono rivolto ad un Cristo dal volto insanguinato
la sua arsura si è impossessata di me.*

Farisei, ipocriti:

*i novelli persecutori del Cristo,
sono quelli che tengono la gente rinchiusa nei collegi,
nei manicomi,
nelle carceri criminali,
mentre fuori la gente urla, ride, sghignazza, ruba,
in nome del potere, con il beneplacito del governo
e ad essi è concessa l'immunità.*

*Che tu possa essere ricoperto di piaghe,
o mondo,*

*così come ne siamo stati ricoperti noi
durante il cammino del nostro Getsemani.*

(Da «Una finestra sul reale» Antologia di testi poetici dal Laboratorio di scrittura dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, Roma 1985)